

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 luglio 2014



UNIVERSITÀ E APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 10/07/14 P. 25 Nelle gare d'appalto niente orticelli per le università Andrea Mascolini 1

FONDI 2014-2020

Sole 24 Ore 10/07/14 P. 6 Fondi 2014-2020, le raccomandazioni Ue: «Piano da migliorare» Beda Romano 2

SICUREZZA

Stampa 10/07/14 P. 14 Le tragedie dell'incuria in Italia. Centinaia di vittime ogni anno Raphael Zanotti 3

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera 10/07/14 P. 35 Dopo l'esondazione del Seveso fondare un servizio meteo nazionale Riccardo Franco Levi 4

RIFORMA TITOLO V

Sole 24 Ore 10/07/14 P. 7 Il nuovo Titolo V «salva» le Regioni autonome Gianni Trovati 5

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 10/07/14 P. 43 Legittima la «fee» sulla gara digitale Guglielmo Saporito 6

INFORTUNI SUL LAVORO

Sole 24 Ore 10/07/14 P. 13 Infortuni sul lavoro ancora in calo Davide Colombo 7

AGRONOMI

Sole 24 Ore 10/07/14 P. 39 Gli agronomi a Expo 2015 8

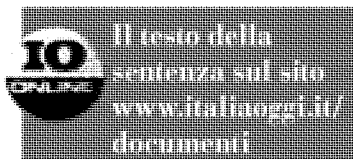
IL CONSIGLIO DI STATO DICE NO ALL'AFFIDAMENTO DI ATTIVITÀ REPERIBILI SUL MERCATO DA OPERATORI PRIVATI

Nelle gare d'appalto niente orticelli per le università

Le università non possono essere affidatarie da altre amministrazioni di attività che potrebbero essere acquisite sul mercato da altri operatori privati; illegittimo l'accordo di cooperazione anche se prevede il solo rimborso spese; illegittima la gara riservata alle sole università. È quanto afferma il Consiglio di stato, sezione V, con la pronuncia del 23 giugno 2014, n. 3130, con riguardo ad una gara di importo pari a 195.000 euro per l'affidamento, con accordo di collaborazione ex art. 15 della legge 241/90, della redazione del Piano di governo del territorio (Pgt) comunale, aperta ai soli istituti universitari, pubblici e privati.

Il Consiglio di stato, ribaltando la sentenza di primo grado su ricorso della Consulta regionale degli ordini della Lombardia, permetteva che nel caso specifico il contratto non conteneva una «disciplina» di attività comuni agli enti, ma regolava gli interessi tra un ente pubblico che offriva prestazioni di ricerca e consulenza deducibili in contratti di appalto pubblico di servizi ed un diverso ente pubblico che, conformandosi a precetti normativi, domandava tali prestazioni in quanto strumentali allo svolgimento dei propri

compiti istituzionali. Pertanto era «da escludere la configurabilità di una cooperazione tra enti pubblici finalizzata a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune a questi ultimi». Secondo i giudici di palazzo Spada, gli obiettivi delle direttive sugli appalti e di tutto il diritto europeo, consistono, in positivo, nell'imporre alle amministrazioni il rispetto della concorrenza laddove debba affidare attività economicamente contendibili e, in negativo, nell'escludere la gara quando non vi siano rischi di distorsioni del



mercato interno. Pertanto si può parlare di accordi fra amministrazioni quando si tratta di «disciplinare attività non deducibili in contratti di diritto privato, perché non inquadrabili in alcuna delle categorie di prestazioni elencate nell'allegato II-A alla direttiva 2004/18» e non quando un'amministrazione, come, nel caso specifico, una Università, si ponga rispetto all'accordo come operatore economico (prestatore di servizi), verso un corrispettivo anche non implicante il riconoscimento di un utile economico, ma solo il rimborso dei costi.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Il documento. Una ventina i nodi da sciogliere

Fondi 2014-2020, le raccomandazioni Ue: «Piano da migliorare»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Continuano le trattative fra la Commissione europea e il governo italiano sull'accordo di partenariato che servirà a gestire i fondi comunitari nei prossimi sette anni. Ieri Bruxelles ha inviato a Roma nuove osservazioni sulla bozza di intesa preparata dall'esecutivo, mettendo ancora una volta l'accento sulla necessità di modernizzare la pubblica amministrazione. Sull'uso della clausola degli investimenti, una decisione verrà presa a fine anno, alla luce dello stato dell'economia.

Secondo funzionari della Commissione europea, che ieri hanno illustrato alla stampa le osservazioni di Bruxelles, il rapporto dell'esecutivo comunitario contiene due parti. La prima riguarda i nodi, una ventina, ancora da risolvere. Concernono in particolare il governo dei fondi e l'analisi ex post dell'uso del denaro. La seconda parte invece raggruppa 240 osservazioni più dettagliate sui singoli progetti presentati dall'Italia (a titolo di confronto, la Spagna ha ricevuto 260 osservazioni).

In un contesto di recessione, i fondi europei sono diventati una cruciale volano economico, ma anche un ulteriore incentivo a riformare la macchina statale. L'uso del denaro comunitario è infatti condizionato al rispetto delle raccomandazioni-Paese. Nell'ultimo

pacchetto di raccomandazioni, Bruxelles chiede nell'uso dei fondi «un'azione risolutiva di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale».

Nel contempo, si discute a Roma dell'idea di detrarre dal calcolo del deficit quanto possibile: non solo la spesa per investimenti, ma anche il contributo italiano al bilancio comunitario. Per ora, esiste solo la possibilità di guardare favorevolmente alla parte nazionale dei progetti cofinanziati dall'Unione nella valutazione del rispetto delle regole di bilancio. Questa clausola non è mai stata usata dall'Italia perché il governo non è riuscito a rispettarne le condizioni. A breve il suo utilizzo rimane incerto.

Simon O'Connor, portavoce per gli affari economici, ricordava ieri che l'uso di questa clausola è possibile solo in caso di recessione. Le ultime stime della Commissione prevedono una ripresa italiana nel 2014-2015. O'Connor precisava quindi che una scelta su questo fronte verrà presa «in base alle previsioni in novembre, tenendo in conto la situazione nei diversi Paesi, tra cui il rispettivo output gap» (la differenza tra Pil potenziale e Pil effettivo). Spetterà allora al governo italiano difendere i suoi interessi.

Tornando alle osservazioni inviate a Roma dalla Commis-

sione, questa vorrebbe che ciascuna autorità candidata a usare i fondi europei - circa 30 miliardi quelli strutturali nel periodo 2014-2020 - metta a punto un piano di riforma amministrativa che identifichi le migliori da adottare nella macchina pubblica, sia essa nazionale o locale, per assicurare un uso efficiente delle risorse. Ad oggi, poco meno del 60% dei fondi messi a disposizione dall'Europa nel 2007-2013 sono stati effettivamente spesi.

Bruxelles vorrebbe inoltre

CLAUSOLA INVESTIMENTI

Il portavoce agli affari economici O'Connor: oggi è prevista solo per Paesi in recessione, sull'uso nel 2015 decisione in autunno

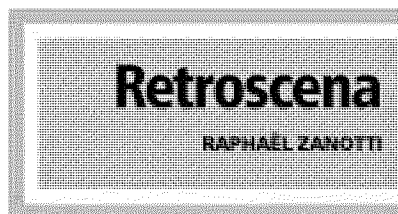
che vi siano standard di controllo comuni alle varie amministrazioni e che la nuova Agenzia per la coesione territoriale garantisca un presidio. Peraltro, il Paese prevede di spendere 8 miliardi di euro in progetti di breve periodo, per sostenere la congiuntura, mentre il denaro dovrebbe essere usato con obiettivi più strutturali. I negoziati tra Bruxelles e Roma continueranno nei prossimi giorni, con l'obiettivo di trovare un accordo tra fine luglio e inizio agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tragedie dell'incuria in Italia Centinaia di vittime ogni anno

Dalle scuole alle buche: la manutenzione che non c'è



Morire di mancata manutenzione. In Italia succede. Spesso. E spesso a queste morti si attribuisce l'etichetta di «tragica fatalità». Ma il fato sceglie quale persona morirà, non che un cornicione cada, che una voragine si apra nell'asfalto, che un argine ceda. Quello è il risultato dell'incuria, dell'indifferenza, a volte del saccheggio dei fondi pubblici.

Si può essere fortunati. Come lunedì nell'Agrigentino, contrada Petrulla, quando un viadotto della Statale 123 si è spezzato in due precipitando per quattro metri. Il bilancio è stato di quattro feriti, nessun decesso. Oppure no. Alle 23,48 del 29 giugno 2009 il treno merci 50325 Trecate-Gricignano, con il suo convoglio di quattordici carri cisterna che contengono Gpl, piomba sulla stazione di Viareggio. Si tratta di uno degli incidenti ferroviari più devastanti della storia italiana, ci saranno 33 morti. Alberto Chiovelli, direttore dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Ferroviaria, nel lasciare l'incarico lo scorso marzo pronuncia un duro j'accuse: «Rfi non sembra in grado di far rispettare le procedure previste per lo svolgimento in sicurezza

za degli interventi in caso di guasti». Nel 2013, sulle ferrovie italiane, ci sono stati 100 incidenti classificati come «gravi», oltre un terzo è dovuto a scarsa manutenzione.

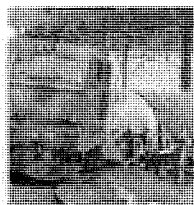
Ma non ci sono solo le strade ferrate. Come sanno bene i sindaci delle città italiane, le buche e la mancata manutenzione delle strade cittadine sono una piaga. I primi cittadini vengono continuamente citati in giudizio. A volte è per il risarcimento per una caduta, ma a volte quelle semplici buche fanno delle vittime. Il 26 giugno la Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio di tre dirigenti comunali e di tre dirigenti della Smat per la morte di Enzo Fogli, pensio-

nato di 76 anni che il 13 maggio 2013 cadde - morendo - a causa di una buca lunga 110 centimetri, profonda 4 e larga 30. Il Comune, all'epoca, censiva sul territorio cittadino la bellezza di 1200 buche.

Torino è anche la città simbolo per un'altra tragica morte per mancata manutenzione. Il povero Vito Scafidi, studente di 17 anni, è morto il 22 novembre del 2008 per la caduta di un controsoffitto della sua scuola, il liceo scientifico Darwin di Rivoli, alle porte del capoluogo piemontese. Il tribunale condannerà sei persone per quella tragica morte e la manutenzione degli istituti scolastici è stato uno dei cavalli di battaglia dell'attuale premier Matteo Renzi.

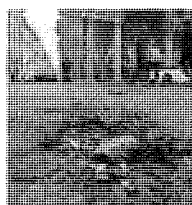
La manutenzione è lavoro costante, quotidiano. Può coinvolgere enti pubblici (a Genova ci sono indagati per l'incuria che ha provocato l'esondazione del torrente Chiaravagna nel 2010 che provocò un morto), ma anche privati. L'elenco è sterminato e non risparmia nessuno. Si va da Renzo Iattici, pensionato di 86 anni morto a Modena nel 2009 perché colpito da un comignolo caduto da una palazzina, al bimbo di tre anni ucciso a Cirò Marina nel 2007 per la caduta di un cancello automatico.

Un Paese che rischia di cadere a pezzi, senza che ci si preoccupi delle conseguenze meno metaforiche della caduta di quei pezzi.



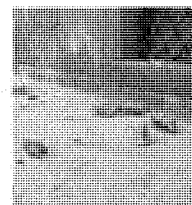
Viareggio

Il 29 giugno 2009 un treno merci carico di Gpl deraglia. Nell'esplosione muoiono 33 persone



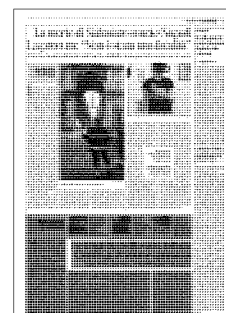
Torino

Il 13 maggio 2013 Enzo Fogli, un pensionato di 76 anni, muore inciampando in una buca



Modena

Nel 2009 Renzo Iattici, 86 anni, muore dopo esser stato colpito dal comignolo caduto da una palazzina



IL CASO MILANO E LE EMERGENZE DA PREVEDERE

Dopo l'esondazione del Seveso fondare un servizio meteo nazionale

di RICARDO FRANCO LEVI

«Se fossimo stati avvisati per tempo avremmo lanciato l'allarme meteo. D'altro canto mi rendo conto che una situazione del genere era imprevedibile». Così ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia dopo l'esondazione del fiume Seveso che ha allagato mezza città.

Ma è davvero così? La risposta è no. Al contrario di quanto si deve ancora, purtroppo, dire dei terremoti, gli eventi calamitosi di origine meteorologica possono essere oggi efficacemente seguiti e, quindi, anticipati. Vediamo come. Il primo passo è affidato alle previsioni meteo di medio periodo chiamate col termine tecnico di *forecasting*. Basate su modelli numerici, queste previsioni sono capaci di anticipare di alcuni giorni e con buona sicurezza le situazioni di rischio potenziale, ad esempio una bassa pressione molto profonda in una data area, ma non sono in grado di dire con altrettanta precisione dove e con che forza avverrà la precipitazione. Le segnalazioni di allerta emesse dalle autorità di protezione civile su queste basi e con questi anticipi non possono, pertanto, che essere generiche. Il secondo, decisivo passo, tra le 12 e le 6 ore precedenti il fenomeno, è affidato alle previsioni a brevissimo termine, dette di *nowcasting*. Sulla base dei dati forniti da speciali radar meteorologici posti sul terreno e dai satelliti, gli esperti meteo sono in grado di determinare la composizione delle nubi e di elaborare, ad intervalli di 20 minuti tra l'una e l'altra, previsioni a brevissimo termine sulla forma (pioggia, grandine, neve), l'intensità e il luogo della conseguente precipitazione. Il terzo passo è affidato agli esperti di idrologia. Partendo dalle stime di precipitazione prodotte minuto per minuto dai meteorologi, spetta a loro elaborare e trasmettere le previsioni a brevissimo termine sulle possibili esondazioni alle autorità di protezione civile le quali — ed è l'ultimo passo —, valutate tutte le altre rilevanti informazioni (l'ora del giorno, l'apertura o la chiusura di scuole, fabbriche e uffici, i beni e gli edifici da proteggere, le possibili vie di fuga, ecc.), debbono emettere gli allarmi alla popolazione. I tempi di preavviso di questi ultimi, circostanziati allarmi sono, per forza di cose, estremamente ristretti, ma possono essere comunque preziosi per salvare vite umane ed evitare o contenere la distruzione di beni e di cose.

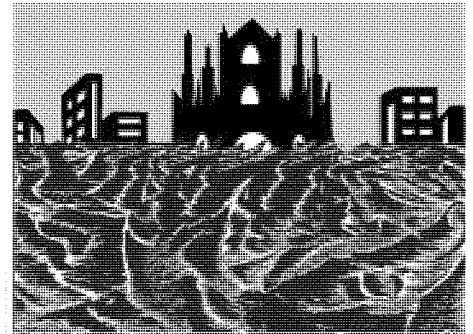
La realtà italiana è, purtroppo, molto lontana da questo modello ideale. I fenomeni meteorologici, le grandi perturbazioni che coprono la terra spostandosi da ovest a est, non conoscono confini. È per questa ragione, oltre che per l'enorme capacità di elaborazione dati necessaria per i calcoli, che in Europa le previsioni meteo di medio periodo, cioè fino a 15 giorni, vengono elaborate tutte da un'unica organizzazione collocata nel Regno Unito che le distribuisce, poi, ai singoli servizi meteorologici nazionali. Ciononostante, in Italia, non esiste e non opera un unico servizio meteo per l'intero territorio nazionale, ma una somma di soggetti diversi, tra loro scarsamente coordinati e con risorse quasi sempre insufficienti ed incerte: l'Aeronautica militare, il dipartimento della Protezione civile, le Regioni, il mondo della università e della ricerca.

Sul territorio nazionale sono, così, nominalmente presenti solo 33 radar meteorologici — strumenti indispensabili, è bene ricordare, per le previsioni a brevissimo termine —, molti dei quali, però, o non funzionano o funzionano male o non sono neppure installati, tanto che l'Italia è l'unico Paese che non compare nella mappa che mette insieme i radar meteo europei per permettere previsioni del tempo su tutto il continente, aggiornate ogni 20 minuti, su aree di 2 chilometri di raggio e con anticipi sino a 6 ore. Un servizio meteo capace di offrire previsioni di questa qualità costituisce un bene pubblico nazionale. È il primo, indispensabile anello di un'efficace sistema di protezione civile ma è con tutta evidenza prezioso per l'intera società: per le famiglie, il turismo, il commercio, i trasporti, l'agricoltura, lo sport, l'industria, per la ricerca e la scienza, la difesa e la sicurezza nazionali. Uscire dall'attuale sistema di estrema frammentazione e istituire un servizio meteorologico autenticamente nazionale al quale attribuire, con autonomia operativa e certezza di risorse, la forte missione e la responsabilità dell'attività di previsione del rischio idrogeologico, corrisponde a un interesse generale e costituisce una sfida che l'Italia deve finalmente raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia esiste una somma di soggetti tra loro scarsamente coordinati e con risorse quasi sempre incerte



Ordinamenti locali. Gli effetti della riforma

Il nuovo Titolo V «salva» le Regioni autonome

Gianni Trovati

MILANO

Una clausola che salva le Regioni autonome da qualsiasi sorpresa su competenze e bilanci, e che infatti piace ai diretti interessati. È quella che chiude le «disposizioni transitorie» della riforma costituzionale nel testo varato dal Governo e confermato dalla prima commissione del Senato, in base al quale le novità del Titolo V «non si applicano alle regioni a Statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano sino all'adeguamento dei rispettivi statuti»; l'«adeguamento» non ha un calendario prestabilito, non ha materie vincolanti su cui esercitarsi e può quindi lasciare sostanzialmente inalterato il quadro.

Per difendere la clausola, sopravvissuta all'esame in commissione quindi ora all'esame dell'Aula di Palazzo Madama, si sono incontrati ieri a Roma i rappresentanti di Regioni e Province autonome, in vista di un'audizione in programma per il 16 luglio: obiettivo chiave della «strategia comune»,

AMBIENTE A RISCHIO CAOS

I correttivi in commissione fanno un passo indietro rispetto al testo originario e mescolano le competenze di Stato ed enti territoriali

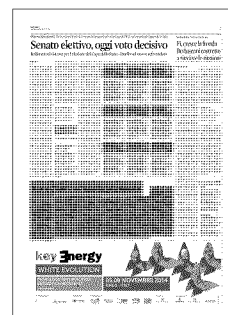
hanno spiegato, sarà proprio il mantenimento della clausola perché «le autonomie sono una risorsa per il resto del Paese, non un costo». Come nei costi standard, introdotti nel testo della riforma per stabilire in Costituzione che la perequazione non dovrebbe finanziare gli sprechi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), anche sulle Autonomie speciali la revisione del Titolo V segue la stessa strada del federalismo fiscale del 2009, che dopo aver ipotizzato revisioni profonde degli Statuti speciali si è rivelato alla fine praticamente neutro. Da più parti, all'epoca, si disse che l'occasione giusta per ripensare gli Statuti autonomi sarebbe stata la riforma costituzionale, ma per ora il lavoro di Governo e Senato va in un'altra direzione.

Per un capitolo che piace, un altro rischia di creare un problema che l'Aula però potrebbe risolvere in fretta. Il nodo è legato alle competenze sull'ambiente, che dopo i correttivi approvati dalla commissione Affari costituzionali rischiano di riprodurre il caos delle competenze fra Stato e Regioni. Nella versione approvata dalla commissione, infatti, allo Stato si assegna la potestà legislativa esclusiva solo sulle «disposizioni generali e comuni su ambiente e ecosistema»: non è chiaro, però, quan-

do una norma possa dirsi in modo incontestabile «generale e comune», distinguendosi così dalla «valorizzazione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici» assegnata alle Regioni, e l'esperienza insegna che quando i criteri sono incerti il contenzioso costituzionale esplode. Su questo punto, anzi, la riforma rischia di fare un passo indietro rispetto all'articolo 117 della Costituzione in vigore, che assegna alla legislazione esclusiva statale la «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

La prospettiva preoccupa gli operatori economici e gli stessi ambientalisti, e per questa ragione ieri 19 associazioni hanno scritto ai relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, oltre che ai ministri delle Riforme Maria Elena Boschi e dell'Ambiente Gianluca Galletti, per chiedere di tornare al testo inizialmente proposto dal Governo, che assegnava *tout court* allo Stato la competenza esclusiva su «ambiente, ecosistema, beni culturali e paesaggistici». Una proposta che comincia già a trovare consensi nella maggioranza, a partire dal presidente della commissione Ambiente della Camera Enrico Borghi (Pd): «La finalità della riforma costituzionale - spiega - è eliminare pasticci, confusioni e contrapposizioni» figli del Titolo V scritto nel 2001, per cui «occorre attestarsi sul testo proposto dal ministro Boschi».

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Appalti. Per il Consiglio di Stato Legittima la «fee» sulla gara digitale

Guglielmo Saporito

■ La forte spinta al risparmio presente nel decreto legge 66/2014, con centrali uniche di committenza, trova conferma in alcuni casi di acquisti effettuati attraverso **gare telematiche**, esaminate dal Consiglio di Stato con sentenza 17 giugno 2014 n. 3042. La vicenda riguardava la Provincia di Bolzano e l'appalto per la fornitura di mezzi di contrasto per esami radiologici. La Bayer era stata esclusa da un appalto che partiva dal prezzo base di 170mila euro, perché non aveva accettato la clausola che le imponeva, se vincitrice, il pagamento di un corrispettivo al gestore del sistema telematico. Il bando infatti imponeva a chi fosse risultato aggiudicatario di versare un corrispettivo al gestore del sistema (nel caso specifico, pari al 0,4% dell'importo aggiudicato). Occorreva infatti presentare una dichiarazione di accettazione del corrispettivo dovuto al gestore del sistema telematico di acquisto.

Il Codice degli appalti consente alle stazioni appaltante di avvalersi, nella scelta del contraente, di un soggetto, anche esterno alle stazioni medesime, per la gestione tecnica dei sistemi informatici di negoziazione e ciò, insieme con una previsione normativa di principio, consente alle stazioni appaltanti di porre a carico dell'impresa aggiudicataria la remunerazione dei costi di funzionamento del sistema informatico di negoziazione.

Una generica possibilità di rivolgersi agli aggiudicatari per tali spese, è prevista qualora si utilizzi il sistema informatico di negoziazione predisposto dal ministero dell'Economia. La norma cardine, poi, è prevista nella legge di contabilità di Stato 2240/1923, articolo 16 bis, secondo la quale sono poste a carico del contraente privato le spese contrattuali (di copia, stampa, carta bollata e tutte le altre inerenti i contratti). Ed in effetti anche la contribuzione alle spese dei sistemi informatici di gara, sotto forma di commissioni di transazione, può

qualificarsi come spesa contrattuale, che si sostituisce alle vecchie spese inerenti i contratti stipulati secondo forme non telematiche: in conseguenza è possibile chiedere ai concorrenti di versare un corrispettivo, se aggiudicatari, in proporzione all'importo assegnato.

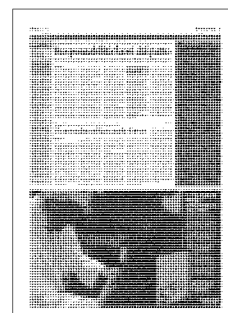
Del resto, osserva il Consiglio di Stato, attraverso aste elettroniche e gare telematiche diventa più agevole la partecipazione e quindi più imprese possono concorrere, anche se logisticamente distanti rispetto al luogo di svolgimento della gara, con risparmi di costi gravanti sulle imprese. Quindi, in definitiva le modalità di gara telematica sono un beneficio per

LE INDICAZIONI

La partecipazione delle imprese è resa più agevole dallo strumento telematico per la gestione delle aste

le stesse imprese partecipanti, e da ciò deriva la possibilità di porre a carico dell'impresa aggiudicataria una commissione di transazione. Oltretutto, la commissione transazione (transaction fee) non grava sulle imprese concorrenti in ragione della mera partecipazione, ma è imposta esclusivamente all'impresa che diventa aggiudicataria. Questa spesa contrattuale, va calcolata già in sede di formulazione dell'offerta e quindi non comporta un'unilaterale prestazione patrimoniale imposta che l'articolo 23 della Costituzione ammette solo con una copertura legislativa. Inoltre, il Codice degli appalti vieta che si pongano a carico degli operatori economici contribuiti di carattere amministrativo, ma al solo fine di ostacolare albi o elenchi di operatori ammessi al sistema, in cui l'imposizione di un contributo di carattere amministrativo graverebbe sulle imprese partecipanti in quanto tali, a prescindere dall'aggiudicazione del singolo appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Inail. Nel 2013 diminuiscono le morti bianche ma aumentano le malattie professionali

Infortunati sul lavoro ancora in calo

Poletti: «Riserve tecniche per investimenti a sostegno dello sviluppo»

Davide Colombo
ROMA

■ Calano gli infortuni ma si impennano le denunce per malattie professionali mentre dal sistema delle imprese continuano a giungere segnali di difficoltà sul fronte del pagamento dei premi assicurativi obbligatori.

È un quadro in chiaro-scuro quello che emerge dalla Relazione annuale dell'Inail sull'attività del 2013 presentata ieri a Montecitorio. In positivo il calo degli infortuni: 695 mila le denunce presentate (-7% rispetto al 2012 e -21% rispetto al 2009) con 1.175 denunce di infortunio mortale (erano state 1.331 nel 2012) e 660 casi accertati «sul lavoro» (di cui 376, quasi il 57%, avvenuti «fuori dell'azienda»). Il dato è drammatico ma segna un minimo storico delle morti sul lavoro dal 1954, anno cui risalgono i dati delle serie Inail. In aumento, invece, le denunce per malattie professionali, giunte l'anno scorso a quota 51.900 (+47% sul 2009). Mentre le difficili condizioni di liquidità delle imprese hanno avuto riscontro nei premi omessi

accertati (quasi a 140 milioni; +13% sul 2012 dopo il +14% segnato rispetto al 2011) e nell'aumento delle richieste di rateazione (+14,4% per un totale di 5,8 miliardi).

Nel corso del suo intervento il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha detto che si aprirà una riflessione sul possibile utilizzo di parte delle riserve tecniche dell'Istituto assicurativo pubblico (27 miliardi) per investimenti a sostegno dello sviluppo. Il ministro si è detto pienamente consapevole del fatto che si dovrà agire con tutte le cautele del caso, vista la natura di questi accantonamenti che assicurano condizioni specifiche di lavoratori e pensionati. «Ma non è certo ammissibile lasciare inutilizzate risorse ingenti e importanti per il Paese come il patrimonio dell'Inail» ha concluso. Nell'affrontare questo dossier bisognerà anche tener conto del fatto che le riserve accantonate in Tesoreria determinano equilibri più complessivi di finanza pubblica.

Nel corso della Relazione anche il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, si è soffermato sul te-

ma delle riserve tecniche - coperte per il 75% da liquidità versata appunto alla Tesoreria dello Stato e per poco più del 9% da investimenti - ricordando che a fronte di un rendimento pari a zero degli attivi di copertura, le riserve sono calcolate a un tasso tecnico del 2,5%. Da un adeguato calcolo delle riserve dipende il controllo della solvibilità dell'Istituto, visto che esse sono riferite solo alle rendite iniziali pagate ai lavoratori, mentre le rivalutazioni sono finanziate a ripartizione, utilizzando una quota dei premi versati. De Felice ha anche ricordato la necessità di procedere alla prevista "verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale" dei nuovi livelli di premi e prestazioni fissati dalla legge di stabilità, con un taglio del 14,7% dei premi aziendali e un effetto sui conti Inail per 500 milioni l'anno nel triennio 2014-'16, cui vanno aggiunti 50 milioni per le rivalutazioni del danno biologico e le rendite ai superstiti (è la famosa operazione cuneo fiscale del governo Letta). Nel preconsuntivo 2013, il rapporto tra entrate contributive e

uscite istituzionali è stato positivo per 2,5 miliardi (in linea con gli anni precedenti), il risultato economico è stato di circa un miliardo e l'avanzo patrimoniale di 5 miliardi. Già quest'anno Inail è impegnata con investimenti indiretti tramite la sgr del Tesoro Invimit (1,3 miliardi) e con investimenti diretti per 1,1 miliardi, di cui il piano triennale '14-'16 prevede di destinarne 300 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

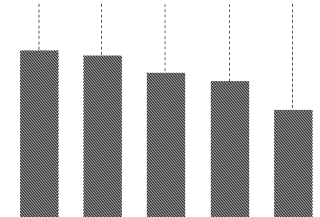
L'anno scorso Inail ha avviato il piano di cambiamento della struttura organizzativa nella prospettiva di una piena digitalizzazione di apparati e servizi ed ha aperto nel portale la sezione "open data" dove, con cadenza mensile e semestrale, sono pubblicati i dati sugli infortuni mentre entro l'anno ci saranno anche i dati delle denunce per malattie professionali. Uno sforzo organizzativo che Inail sta sostenendo nonostante i crescenti vincoli di spesa e le minori risorse umane a disposizione (i dipendenti sono oggi circa 9 mila contro i 14 mila di qualche anno fa).

Il bilancio 2013

INFORTUNI MORTALI

Dati complessivi per anno

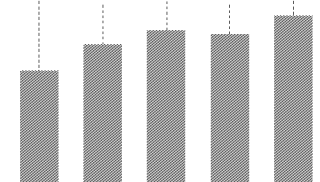
2009	2010	2011	2012	2013
1.022	993	886	835	660



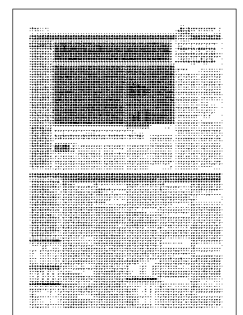
MALATTIE PROFESSIONALI

Denunce per anno

2009	2010	2011	2012	2013
35.214	43.082	47.311	46.283	51.839



Fonte: Inail



ALIMENTAZIONE

**Gli agronomi
a Expo 2015**

Ieri a Milano è stato sottoscritto l'accordo di partecipazione fra l'Associazione mondiale agronomi (WAA - World Association of Agronomists) ed Expo 2015, sei mesi di attività che vivranno il momento clou con il VI Congresso mondiale degli agronomi, in programma a Milano dal 14 al 18 settembre 2015. «Cibo ed identità, la Fattoria globale del futuro - ha illustrato Andrea Sisti, presidente Conaf - è il titolo delle iniziative degli agronomi in occasione di Expo 2015: saranno sviluppati progetti per modelli di produzione di cibo, identitari, sostenibili e duraturi, attraverso la professione dell'agronomo per la responsabilità sociale nello sviluppo sostenibile e nel rispetto della diversità».

